

**Viaggio in Sudafrica nel regno degli zulu**

Viaggio nel regno degli zulu, nel cuore del Sudafrica. Siamo partiti da Pietermaritzburg per raccontare una storia di volti senza nome, di persone che vogliono parlare ma non possono farlo se non coperti dall'anonimato.

Quello che hanno da dire su Buthezi, il leader dell'etnia zulu, il più fiero avversario di Nelson Mandela e dell'Anrc, potrebbe costare loro la vita. Qui ci sono stati 4.000 morti negli ultimi cinque anni.

A PAGINA 11

Il Papa ai politici «Vince la corruzione se non c'è vera democrazia»

Il Pontefice ha poi sottolineato che «l'affermazione meramente formale della legalità senza effettiva incisività degli interventi concreti finisce per favorire una illegittima fatta di compromessi e corruzione».

A PAGINA 7

Gorbaciov al G7 con il pieno appoggio delle repubbliche

Pieno appoggio delle nove repubbliche sovietiche a Mikhail Gorbaciov sul piano da presentare al summit del G-7, in programma a Londra la prossima settimana. «Rappresenterò le posizioni di tutti» ha detto alla fine della lunga riunione il presidente sovietico.

A PAGINA 10

Nuovo record di Bubka nell'asta: 6,09 metri

Il sovietico Sergej Bubka ha nuovamente migliorato il primato mondiale di salto con l'asta superando la quota di 6,09 metri al primo tentativo nel meeting internazionale di atletica disputato ieri a Fermoia. Il precedente record (6,08) era stato fissato dallo stesso Bubka il 9 giugno scorso a Mosca. Record anche per l'azzurra Ileana Salvador che ha stabilito ieri la miglior prestazione mondiale delle due miglia di marcia con il tempo di 13'11"39.

NELLO SPORT

Editoriale**Se il Pds fosse unito forse saprebbe di avere una linea**

MICHELE SALVATI

1. La prima impressione che ho tratto dalla lettura dei resoconti del Consiglio nazionale del Pds, è che una linea generale di indirizzo politico-strategico finalmente esiste ed è all'altezza della tradizione più alta del vecchio partito. Se mai si riuscisse ad attuarla, essa cancellerebbe d'un colpo solo due «imperfezioni» storiche del sistema politico («la democrazia») del nostro paese: la divisione e la debolezza cronica della sinistra e, insieme, l'assenza di ricambio al governo di partiti («coalizioni») ben distinti per programmi, orientamenti ideologici, personale politico. Per chi ritiene che l'eliminazione di queste «imperfezioni» sia un bene per il paese, la trasformazione del Pci in Pds - il mutamento non solo del nome e delle alleanze internazionali, ma la profonda trasformazione della sua politica nazionale - apre al paese una occasione straordinaria. Un'occasione difficile da cogliere, certo, ma che si colloca per la prima volta nell'ambito delle possibilità concrete e a scadenza non lontana.

Da una linea strategica non si può chiedere di più. In un partito unito e coeso la linea esposta da Occhetto basterebbe e avanzerebbe, e la tattica - le concrete applicazioni al mutare delle circostanze - verrebbe lasciata al gruppo dirigente. Come si insegna nelle scuole di disegno, prima si tracciano le linee prospettiche e i volumi, e questa è la linea strategica che il Consiglio ha approvato; i contorni, la tattica, si fanno dopo, e deve esistere una ragionevole fiducia che, nel disegnare i contorni, il gruppo dirigente rispetterà i volumi e le linee prospettiche del disegno approvato, anche se il risultato finale potrà piacere più o meno.

2. Il partito, purtroppo, è ancora lontano dall'essere unito e coeso e la ragionevole fiducia di cui parlavo è una merce oggi piuttosto scarsa: questa è la seconda forte impressione che ho ricevuto dal dibattito. Nessuno ha contestato la linea strategica, anche se pochi ne hanno sottolineato la novità e l'importanza. Molti, troppi, hanno però dato vita a un copione che temo verrà recitato sino alla nausea: quello di «tirare la linea» verso i socialisti come sono ora, da una parte, e verso la sinistra non socialista, dall'altra. Una volta che la linea strategica è stata decisa, un partito ha bisogno di flessibilità tattica, e sarebbe una lettura se un movimento tattico a favore dei socialisti scatenasse un'opposizione senza quartiere da parte delle sinistre o se, al contrario, un'iniziativa comune con la Democrazia cristiana o con Rifondazione o con la Rete scatenasse la reazione aperta della destra. Dovrebbe essere chiaro anche a un bambino che la linea strategica esposta da Occhetto non è solo costituita dall'opposizione alla Dc ma anche da un patto di unità d'azione con il Psi: senza i socialisti l'alternativa non si fa. Ma proprio perché l'alleanza e l'unità delle forze progressiste sono beni assai più grandi degli interessi organizzativi del Psi e del Pds, proprio perché perderemmo (o meglio, l'alternativa perderebbe) un ampio consenso progressista se si addiventasse ad una unità affrettata con il Psi di oggi, devono essere rispettate condizioni ben precise, istituzionali e di programma. E se queste incontrano resistenze nel Psi, occorre pacatamente affrontarle, e affrontarle uniti.

La fiducia nel gruppo dirigente - come il coraggio di don Abbondio - se un partito non ce l'ha, non se la può dare, e francamente non vedo come si possa uscire da questa situazione. Le correnti hanno certo le loro buone ragioni di sospettare della dirigenza, ma la somma di queste buone ragioni di parte crea una pessima ragione collettiva. Mi sembra - ma posso sbagliarmi - che il gruppo dirigente intenda lentamente conquistare al proprio disegno «centrista» - al difficile equilibrio tra rapporto con i socialisti e costruzione di una più vasta area di alternativa - segmenti sempre più ampi delle «ali», isolando all'opposizione solo coloro che proprio non credono nel progetto Pds, i filo-socialisti estremi o quelli che non si capisce perché non stiano in Rifondazione o altrove. Speriamo che ci riesca e in tempi ragionevolmente brevi. Proprio perché la linea centrista è difficile, proprio perché sarà soggetta a prove molto dure, non è possibile lasciare alla direzione del partito uno spazio di manovra così limitato, contestandola in pubblico in ogni scelta tattica che deve essere libera di fare (salvo risponderne agli organi collegiali del partito, ovviamente).

3. E tra le prove più dure cui il partito sarà sottoposto ci sarà quella del programma, e qui arrivo alla terza impressione. Occhetto ha giustamente insistito sul significato discriminante del programma e poi - come doveva fare in questa occasione - ha rinviato l'argomento. Io mi sarei aspettato che molti interventi lo riprendessero, invece, poiché fare un programma di governo nelle condizioni in cui versa oggi la società italiana è una prova difficile per la sinistra e per il Pds in particolare. Un programma preso sul serio - e dev'essere preso sul serio se poi ci si va a confrontare sulla sua base con altre forze politiche - è, insieme, un'impresa entusiasmante e molto dura, una vera e propria rivoluzione culturale per un partito non avvezzo a scelte di governo. Ho invece l'impressione che sia diffuso nel partito un atteggiamento simile a quello che Occhetto, nella sua relazione, rimprovera agli «smaliziati della politica»: il programma, più o meno benfatto, è un pezzo di propaganda; quel che conta, per esempio, sono le candidature alle prossime elezioni e come saranno ripartite tra le correnti. Per carità, le candidature contano ed è ben diverso se funzionerà il nostro complicatissimo Cencelli o se invece si vorranno mandare in Parlamento compagni e compagne capaci e preparati, con una certa elasticità rispetto a correnti, aree, quote o altre ripartizioni interne. Ma anche il programma conta, e mi auguro che la discussione sulla sua versione «elettorale», il prossimo autunno, costituisca un altro momento politico importante per il Pds, uno sviluppo e un approfondimento dei risultati acquisiti in questo Consiglio nazionale.

Il capo dello Stato infuriato per non aver trovato neanche un ministro all'aeroporto
Nuove accuse al vicepresidente del gruppo Pds (un grande Vishinsky). Pecchioli: frasi penose

A pesci in faccia**Torna Cossiga, nessuno va ad accoglierlo
Andreotti fa sapere: con Gladio non c'entro****Governare poco: questa è la Dc Che propone la sinistra?**

GIANFRANCO PASQUINO

Il paese reale è governato poco, in maniera debole. Si consente così ai grandi interessi di operare al di fuori delle regole e ai piccoli interessi di evadere, di eludere, di operare in maniera individualistica. La Dc rappresenta nel migliore dei modi questo paese reale. Solo una sinistra capace di indicare un futuro credibile e plausibile continuerà l'elaborazione che il rischio del cambiamento può avere la precedenza su un presente non esaltante ma neppure esigente.

A PAGINA 2

Dopo i «pesci piccoli» e i «pesci grandi», ecco i «pesci in faccia». Cossiga è rientrato dall'Ungheria e all'aeroporto non ha trovato nessuno ad accoglierlo. È più di una scortesia quella che il governo gli ha riservato. Il capo dello Stato ha di nuovo attaccato Violante: «È un grande Vishinsky». Dura replica dell'interessato. Pecchioli: «Sono accuse penose». Andreotti: con Gladio non c'entro.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Neanche l'ombra di un ministro ieri a Ciampino ad accogliere il capo dello Stato di ritorno da Budapest. Ad attenderlo, ci doveva essere il ministro Facchiano, almeno così dice Palazzo Chigi. Ma l'interessato smentisce: «Non ne sapevo nulla». Un vero e proprio giallo. Cossiga è andato su tutte le furie. In precedenza, durante il viaggio di ritorno, si era complimentato con i giornalisti che avevano individuato in Andreotti il «pesce grosso» che starebbe dietro il caso Gladio. Eppoi, è tornato all'attacco del vicepresidente del gruppo Pds a Montecitorio, Luciano Violante. «È un grande Vishinsky», ha detto. Pacata ma netta la replica del parlamentare. «Ci vorrà massima ocultezza quando dovremo eleggere il nuovo presidente, che dovrà essere una personalità pienamente libera». Pecchioli solidarizza con Violante: «Sono accuse penose». E Andreotti fa sapere che lui con Gladio non c'entra per niente.

A PAGINA 3

De Martino all'Unità «Difendo Violante e al presidente dico...»

DAL NOSTRO INVIATO

GIUSEPPE F. MIENNELLA

NAPOLI. «Non condivido il giudizio del presidente Cossiga su Violante magistrato». Così in una lunga intervista all'Unità Francesco De Martino, senatore a vita, interviene sulle ultime dichiarazioni del presidente della Repubblica. Le polemiche del Quirinale e contro il Quirinale rendono impossibile «la vita della Costituzione» e fanno temere a De Martino «uno scontro con il Parlamento dalle conseguenze imprevedibili». Il neosenatore a vita interviene anche sul dibattito a sinistra: «Non mi ero fatto molte illusioni sulle possibilità attuali di una svolta politica al congresso socialista di Bari. I mutamenti vanno preparati nell'azione. Bisogna superare l'irrigidimento reciproco fra il Pds e il Psi. Sono pessimista, conclude Francesco De Martino, per l'immediato, ma, fidando sulla razionalità, guardo con fiducia al futuro della sinistra».

A PAGINA 2

Croazia, attaccata una pattuglia dell'esercito federale

Falchi contro colombe sull'intesa di Brioni

Al valico di Pesnica, tra l'Austria e la Jugoslavia, tornano a circolare le auto vetture tra le carcasse dei camion

EDOARDO GARDUMI GIUSEPPE MUSLIN WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 9

Il governo porrà la fiducia sulla manovra. Arenata la maxitratativa

La Cee conferma le sue pagelle: solo la Grecia è peggio dell'Italia

Italia rimandata ad ottobre all'esame europeo. Entro quella data il governo dovrà presentare un programma di risanamento credibile alla commissione economica della Cee. Molto tempo prima tuttavia - entro venerdì - dovrà anche fare approvare dal Parlamento il decreto che tassa i telefonisti. Si è intanto arenata la trattativa sul costo del lavoro: tutto rischia di essere rinviato a dopo le vacanze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Ognuno dei 12 paesi Cee dovrà presentare entro ottobre un piano di risanamento che verrà vagliato dalla Commissione comunitaria, che esprimerà il proprio punto di vista su eventuali correzioni ed adeguamenti da apportare per rispettare la tabella di marcia dell'unione monetaria ed economica europea. Per il momento le carte in regola le ha solo il Lussemburgo, tutti gli altri hanno qualche problema da risolvere. In particolare l'Italia, che con la Grecia è il fanalino di coda dei 12. Nel frattempo, per raddrizzare i conti pubblici, il governo italiano dovrà rimuovere alcuni grandi ostacoli. Venerdì prossimo decade il decreto-manovra da 14mila miliardi (è quasi scontato che verrà approvato a colpi di fiducia), mentre la trattativa sul costo del lavoro si è improvvisamente arenata.

GIOVANNINI LIGUORI A PAGINA 13

Votano gli abitanti della Val Gardena: «No ai mondiali di sci»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La Val Gardena ha detto no ai mondiali di sci alpino del 1997. Il 56,43 per cento degli abitanti dei tre comuni - Ortisei, Selva e Santa Cristina - ha votato contro la candidatura ad ospitare la manifestazione sportiva avrebbe inevitabilmente comportato il precedente della Valcellina dove, nell'85, si disputarono i mondiali. Sarà ancora una volta la Valle d'Aosta ad offrirsi per ospitare un «evento» sciistico?

A PAGINA 6

Mitico Sessantotto sempreverde...

LUIGI MANCONI

E così, a Spoleto, è riecheggiato *Ce n'est qu'un début*. La più diffusa parola d'ordine del Maggio francese è il titolo di un'opera teatrale di Umberto Marino rappresentata nel corso del 34° Festival di Spoleto. Marino e alcuni dei protagonisti dello spettacolo - Giuseppe Cederna, Margherita Buy, Fabrizio Bentivoglio, 3 attori molto bravi - hanno ormai all'attivo numerose prove cinematografiche che si presentano come «politiche». Mi riferisco ai film di Gabriele Salvatores e di Andrea Barzani: film che ottengono notevoli consensi di pubblico, costituiscono già un genere, permettono una valutazione diversa da quella della critica cinematografica.

In tutte queste opere - in maniera talvolta esplicita, talvolta evocativa, talvolta solo allusiva - viene richiamato il Sessantotto. La cosa è singolare per molte ragioni. Oggi, quell'avvenimento

si è stati - si ritrovano nelle opere teatrali e cinematografiche prima citate, nei loro autori e attori, nel pubblico che li segue; ma - questo è l'aspetto singolare - autori, attori e pubblico (con qualche eccezione, evidente) non sono «quelli del '68». Sono quelli delle generazioni successive. Chi si è formato politicamente e culturalmente alla fine degli anni 60 non si riconosce in quei lavori; viene respinto, piuttosto, da una rappresentazione dei fatti e dei soggetti, ridotti a *stile* e, troppo spesso, a *bozzetto* (vi parliano, ma nel 1967-68 nessuno portava l'*eshimof*). Il movimento degli studenti (e ciò che innesco) fu effettivamente mutamento di stili di vita e di costumi, di gesti e di relazioni interpersonali: ma se lo si isola dalle radici materiali e sociali - è fatale che la

sua rappresentazione (letteraria, teatrale, cinematografica) si riduca a una sequenza di poster capigliature abbigliamenti scritte sui muri... Segni che parlano solo di segni. Ovvero la raffigurazione consumistica (consumi alternativi e pauperistici) - fatta di simboli, insegne, gadget - di una tendenza. Come la minigonna. Sia chiaro: nella storia del costume, il ruolo della minigonna è significativo (e, a sua volta, evoca mutamento di stili di vita), ha una sua relazione precisa con gli avvenimenti del Sessantotto, ma resta un'altra cosa: non necessariamente meno importante ma, certo, diversa. (Io continuo a pensare, sommessamente, che la rottura nelle relazioni di autorità all'interno di tutti i sistemi di potere e di tutte le organizzazioni gerarchiche, tra la fine degli anni 60 e i primi an-

ni 70, sia stata cosa più significativa). Tuttavia, si diceva, quella rappresentazione del Sessantotto *come stile e come maniera* incontra grandi consensi tra le generazioni successive a quella che ne dovrebbe essere la protagonista e la destinataria. Ciò si deve al fatto che, per settori delle giovani generazioni degli anni 70 e 80, il Sessantotto costituisce - per così dire - l'ultima Grande Narrazione disponibile e l'unica Interpretazione del Presente a portata di mano. E costituisce, insieme, la memoria (costruita) e l'immaginario (artificiale) di quell'irriducibile pulsione al *romanticismo politico* che gioca un ruolo importante nella formazione della personalità e delle identità collettive. E, così, il Sessantotto (diavolo d'un anno!) trova un nuovo guizzo di vitalità: fornisce segni e simboli politici a chi non ha avuto la ventura di elaborarne di propri.

Arrestato per droga un attore del film «Mery per sempre»

Francesco Benigno, a destra, in una scena del film

RUGGIERO FARKAS A PAGINA 5